

PARROCCHIA SAN ROCCO E SAN FRANCESCO DI PAOLA

PP. Minimi - Pizzo (VV)

La Comunità è invitata a partecipare all' Incontro - Riflessione in occasione dei 50 Anni di azione pastorale della Chiesa di San Rocco e San Francesco di Paola (1967-2017)

LA PARROCCHIA OGGI

Significato, azione pastorale e prospettive

9 Giugno 2017, ore 17.00 - Hotel Marinella, Pizzo (VV)

PROGRAMMA

Saluti e introduzione

P. GAETANO NICOLACI O.M.

Moderatore e Rettore della Chiesa di San Rocco e San Francesco

Il senso teologico e l'azione pastorale

della parrocchia oggi, in un contesto culturale "liquido"

MONS. GAETANO ANTONIO CURRÀ

Docente presso l'Istituto Teologico Calabro "San Pio X"

La Famiglia religiosa "Minima" nell'azione pastorale

P. FRANCESCO DI TURI O.M.

Parroco della Chiesa di San Francesco in Corigliano Calabro

Il laico, il Terziario Minimo, presenza e azione nella parrocchia: testimonianza ed esperienza

PROF. FRANCO ROMEO

Presidente Nazionale del Terz'Ordine dei Minimi

Dibattito - Conclusioni

A conclusione dell'incontro

condivideremo insieme un momento di agape fraterna



Laici minimi per parrocchie minime

Franco Romeo – Pizzo 09/06/2017

Dalla nascita mi trovo a Palermo in una Parrocchia affidata dal 1945 all'Ordine dei Minimi e ne ho seguito per tanti decenni le vicissitudini in particolare dal 1972 quando il Parroco, P. Francesco Buono, mi chiamò a collaborare in quel modello di parrocchia, venuto fuori dall'ecclesiologia del Vaticano II, che stentava a realizzarsi anche perché non condiviso dalla comunità religiosa e da tanti laici.

Da allora sono passati tanti decenni ma ancora c'è molta strada da fare.

Il sottotitolo che ho scelto per il mio intervento all'Incontro-Riflessione proposto dalla Parrocchia di Pizzo per il 50° anniversario della sua erezione risponde ad un mio sogno, ma che è anche una provocazione: "Laici minimi per parrocchie minime".

1. Il Laico nella Chiesa

Mi soffermo innanzitutto sul termine laico, che non è presente negli scritti del Nuovo Testamento, dove non si evidenzia mai una separazione netta tra chierici e laici. Negli atti degli Apostoli la Chiesa è vista come l'insieme dei fedeli a Cristo, *christifideles, perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*. (At 2,42-48).

Gli apostoli si distinguono dal popolo per i molti miracoli e prodigi che avvenivano per opera loro (At 5,12) ed individuano tra i discepoli alcuni collaboratori per il servizio della mensa e la loro investitura avviene con il rito della imposizione delle mani (At 6,1-6). Ad Antiochia i discepoli, «*dispersi dalla persecuzione scatenata dopo il martirio di Stefano*», portano «*la parola ai pagani ad Antiochia*», e «*per la prima volta vengono chiamati "cristiani"*» (At 11, 26).

Le Lettere degli apostoli testimoniano una chiesa che concepisce se stessa come una famiglia nata dal battesimo e differenziata e

l'azione pastorale parrocchiale, faremo tanto bene nella Chiesa e ne riceveranno frutto anche le comunità religiose e le nostre fraternità del TOM.

-
1. (Can. 207 - §1. Per istituzione divina vi sono nella Chiesa tra i fedeli i ministri sacri, che nel diritto sono chiamati anche chierici; gli altri fedeli poi sono chiamati anche laici.)
 2. Vita Consacrata 72
 3. "Le sorelle dell'Ordine dei Minimi" pagg.81,82
 4. BUOM XLVI (2000) pp. 253-298
 5. III Regola del Terz'Ordine 1,1
 6. S. Gregorio Magno, Omelie, I. 11,46
 7. Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione; 19 settembre 2014
 8. Costituzioni del I Ordine, art. 3

genza della penitenza, che comporta la pratica della carità, l'amore alla preghiera e l'ascesi fisica.⁸

S. Giovanni Paolo II nell'udienza concessa il 3 Luglio 2000 ai partecipanti al capitolo generale dell'Ordine dei Minimi sottolinea l'intuizione profetica con cui San Francesco di Paola volle iniziare anche i laici alla spiritualità della vita quaresimale.

Questa condivisione e collaborazione va incoraggiata e sostenuta, dice il Papa e conclude con l'augurio che le nostre comunità *“traendo dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche (cfr Mt 13,52), siano espressione della intramontabile forza della via della penitenza, che portando a rinnegare l'uomo vecchio pone le premesse per la venuta del Regno.”*

Spesso molti cristiani, non solo laici, considerano la Chiesa come un bel parcheggio che custodisce la vita e si va avanti con tutte le assicurazioni possibili. Papa Francesco ci richiama a superare questa pigrizia, questa voglia di stare fermi, a metterci in moto, a lottare perché le cose cambino. (Omelia a S. Marta 17/01/17).

Se nella Parrocchia Minima sono presenti Religiosi e terziari minimi riflettendo insieme, progettando ed operando, ciascuno nella specificità del proprio stato di vita, possono farcela. Inizialmente ci sarà senz'altro qualche difficoltà perché religiosi e laici non sono stati formati a questa sinergia, ma se ci crediamo e collaboriamo con pazienza, umiltà e carità reciproca, attraverso

costruita all'interno da diversi carismi e ministeri. *“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. E in realtà noi **tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo.**”* (1 Cor 12,4-7.13).

L'apostolo Pietro sottolinea che stringendosi a Cristo, pietra viva, i christifideles vengono impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale e realizzano la comunità messianica dedita al culto di Dio, in quanto stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato per proclamare le sue opere meravigliose. (cfr 1 Pt 2,4-9)

La lettera A Diogneto, di un ignoto autore del II secolo descrive questa comunità di uomini e donne che non si distinguono dagli altri uomini e donne del tempo, vivono da cittadini leali e sottomessi alle leggi, dialogando, solidali con gli altri, capaci di condividere i beni, senza inimicizie o strategie di concorrenza, amati dagli altri.

Clemente Romano nella lettera ai Corinzi, alla fine del primo secolo, dà una prima definizione di laico (da *laós*, popolo) come la persona facente parte della comunità dei credenti non rivestita delle funzioni proprie del clero. In questo senso il termine sarà usato da Clemente Alessandrino e da Origéne; a partire da Tertulliano sarà definitivamente fissato in opposizione al clero. Ma si tratta sempre di persone che spesso sostengono economicamente le chiese e i ministri, mettono a disposizione le loro case per il culto liturgico ed esercitano la carità verso i più poveri.

Con Costantino († 337), la chiesa, ormai libera e dotata di crescente rilevanza sociale, tende a strutturare gerarchicamente le proprie funzioni e ad attribuire al sacerdozio ministeriale il controllo su tutte le espressioni della sfera religiosa. I Christifideles laici, pur sempre partecipi della vita della chiesa, vengono via via messi al margine delle responsabilità,

secondo una logica di progressiva separazione (anche fisica, basti pensare alle iconostasi bizantine o alle balaustre che delimitano il presbiterio) e con la suddivisione della società in “ordini”. I laici non vengono più considerati come soggetti attivi nella Chiesa ma come “oggetto” delle cure dei pastori

Mentre si succedono tra il IV e l’VIII secolo le invasioni barbariche si costituiscono e prendono vigore nuove istituzioni ecclesiastiche e religiose, tra cui il monachesimo. I monaci divengono i custodi principali e depositari del patrimonio culturale antico. In questo contesto il laico viene concepito come l’illetterato, posto dal diritto nell’ordine inferiore della società, quello “secolare”.

Il monaco camaldolese Graziano nel suo *Decretum* (siamo attorno al 1041 d. C. circa) considera due generi di cristiani: il clero e i laici. Il primo è privilegiato perché interamente dedito ai riti liturgici, alla contemplazione e alla preghiera, mentre il secondo, costituito dal popolo fedele (laòs) ha funzioni subordinate. Al laico è concesso di sposarsi, di coltivare la terra, di giudicare, di intentare causa, di porre offerte sull’altare, di pagare le decime; in tal modo poteva salvarsi, a patto tuttavia di evitare i vizi e di compiere opere buone.

Con il Concilio di Trento (1545-1563) la Chiesa assume un carattere strettamente clericale, sottolineando la netta separazione tra chierici e laici.

Bisogna giungere a Pio XI, con l’Enciclica *Ubi arcano* del 1922, perché per indicare con il termine *laico* una precisa categoria di fedeli che hanno nel mondo una specifica missione di apostolato individuale e sociale.

E’ una vera innovazione perché qualche anno prima il Codice di Diritto Canonico Pio Benedettino del 1917, legittimava la separazione tra i due generi di cristiani «per divina istituzione»,¹ pur riconoscendo che fra tutti i fedeli, in forza del Battesimo, sussiste una vera uguaglianza

sto uomo il nostro carisma è una risposta al bisogno di felicità proponendo uno stile di vita fatto di dominio, autodisciplina e silenzio, capace di pervadere e organizzare il quotidiano.

Per questo uomo che ha perso riferimenti solidi, ma si adatta alle condizioni ed agli ambienti in cui vive, la spiritualità quaresimale diventa un’ancora di salvezza come capacità di amare fino in fondo, di farsi carico della sofferenza altrui, di fare la medesima strada con chi fatica, con chi è in ricerca, con l’uomo che vive nelle diverse povertà.

La parrocchia minima sarà allora il luogo ed il tempo propizio dell’incontro con un Padre, tanto pazzo d’amore d’aver offerto il suo stesso Figlio per riportare tutti noi alla piena comunione con Lui.

“*Molti appartenenti a diverse classi sociali andavano a visitarlo per prendere e seguire i suoi consigli, sia per cose spirituali che per quelle materiali e ne tornavano consolati*”. Quanto riporta l’Anonimo di San Francesco di Paola dovrebbe realizzarsi nella Parrocchia minima, dove frati e secolari insieme, ciascuno secondo il proprio stato di vita, fedeli interpreti di S. Francesco di Paola, nello spirito delle Beatitudini evangeliche, nella semplicità e radicalità delle scelte, praticheranno l’accoglienza dei lontani, si adopereranno nella formazione, celebreranno la preghiera e la Liturgia, andranno verso le periferie esistenziali per annunciare all’uomo contemporaneo che aspira alla liberazione che questa si può ottenere solo con la conversione del cuore e la preghiera che esprime l’abbandono totale e fiducioso in Dio.

Nell’articolazione della Chiesa, intorno ai successori degli apostoli, le parrocchie affidate all’Ordine dei minimi possono diventare *centri del ritorno al Padre*, richiamando ai valori evangelici del distacco dal mondo, del primato dello spirito sulla materia e dell’ur-

Quindi la parrocchia è il motore dell'attività pastorale diocesana per quella comunità di fedeli e tenuto conto che il parroco, come il vescovo, non ha la sintesi dei carismi ma il carisma della sintesi, si circonda anche di laici preparati e responsabili, che grazie al Battesimo sono resi partecipi, nel modo loro proprio, dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e quindi chiamati ad attuare, secondo la condizione giuridica di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo. (CIC can. 204 §1)

I fedeli laici avranno allora parte attiva nella predicazione, in mancanza di ministri propri, nella catechesi, nella liturgia, possono dare il loro aiuto come esperti e consiglieri, collaborare con il Parroco nella Caritas parrocchiale, nella cura degli ammalati, nell'animazione dei gruppi parrocchiali.

Tutti, nessuno escluso, operai della stessa vigna, figli dello stesso Padre, apostoli dello stesso Cristo. Tutti “*servi inutili*”.

Ma ci potremmo chiedere cosa ha di particolare la Parrocchia affidata ad una famiglia religiosa rispetto a quella che ha un parroco diocesano? La differenza sta nello stile che fa trasparire la spiritualità propria che scaturisce dal carisma della Fondazione.

Le parrocchie *minime*, cioè affidate al nostro Ordine dei Minimi avranno uno stile particolare, legato al carisma di Fondazione, quello della penitenza evangelica, cioè della conversione continua fatta di preghiera, ascolto orante della Parola di Dio, rinuncia, digiuno, opere di carità.

Il nuovo umanesimo ci mostra un uomo che spesso rincorre il mito dell'autosufficienza ma appare concentrato su se stesso e i suoi bisogni, schiavo della tecnologia che ha creato. Questo stesso uomo sente un interiore e profondo bisogno di liberazione. Per que-

za nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno (Can 208).

Bisogna arrivare al Concilio Ecumenico Vaticano II per tornare al tempo delle origini della Chiesa di Cristo, dove il laico è considerato per quello che «è» e non solo per quello che «deve fare». I laici sono christifideles in funzione del Battesimo che hanno ricevuto per una loro specifica chiamata a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. I laici sono implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale e contemporaneamente sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla **santificazione** manifestando Cristo in modo particolare con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. (LG 31)

Questa vocazione è specifica dei laici anche se chierici e religiosi possono essere impegnati nelle cose del mondo esercitando professioni secolari. Ciascuno risponde ad una chiamata propria. I chierici sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero ed i religiosi a testimoniare con la loro vita che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Purtroppo permane una confusione tra chiamata e risposta: alcuni religiosi e chierici si occupano pure delle cose del mondo ed alcuni laici preferiscono le sacrestie alle periferie esistenziali tralasciando la propria famiglia, il proprio lavoro, le proprie occupazioni specifiche di laico.

Papa Francesco, nel discorso alla CEI del 18/05/15, chiedendo di «rinforzare» l'«indispensabile ruolo» dei laici perché si assumano «le responsabilità che a loro competono», ha specificato che i laici «non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota o

del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo».

2. Il Laico minimo

Adesso c'è un'estensione del termine laico: l'attributo minimo.

Ci riferiamo ad una particolare chiamata nella Chiesa, una chiamata atipica perché non rivolta a potenziali chierici o religiosi ma a laici che permangono nella loro condizione secolare pur appartenendo ad una famiglia religiosa: l'Ordine dei Minimi, dove condividono lo stesso carisma penitenziale della fondazione con Religiosi e Monache.

È un tipo di chiamata così atipica che non ne parlano esplicitamente né la *Lumen Gentium* né il Codice di Diritto Canonico dove parlando dei terz'ordini non si utilizza il termine condivisione del Carisma della fondazione ma semplicemente partecipazione.

I tre rami della nostra famiglia minima, pur nella differenza del proprio stato, vogliono rendere presente al mondo Cristo, mediante la testimonianza personale² del carisma della maggiore penitenza, secondo lo stile quaresimale della Chiesa attraverso la preghiera, il digiuno e la carità operosa.

San Francesco di Paola ha per i religiosi ed i secolari un disegno che si esprime con l'iter delle varie stesure delle di regole di vita e che si conclude nel 1506.

È interessante notare l'evoluzione dell'incipit delle tre stesure della Regola dei secolari. Nella prima (1501) si usa nell'indirizzo il termine *terziari di ambo i sessi di Fra Francesco*

abituato a fare quando viveva da benedettino in monastero.⁶

Anche Papa Francesco⁷ evidenzia il rischio di una pastorale convulsa piena di iniziative, che non fanno più cogliere l'essenziale dell'impegno di evangelizzazione. «A volte sembra che siamo più preoccupati di moltiplicare le attività piuttosto che essere attenti alle persone e al loro incontro con Dio. Una pastorale che non ha questa attenzione diventa poco alla volta sterile. Non dimentichiamo di fare come Gesù con i suoi discepoli: dopo che questi erano andati nei villaggi per portare l'annuncio del Vangelo, ritornarono contenti per i loro successi; ma Gesù li prende in disparte, in un luogo solitario per stare un po' insieme con loro (cfr Mc 6,31). Una pastorale senza preghiera e contemplazione non potrà mai raggiungere il cuore delle persone. Si fermerà alla superficie senza consentire che il seme della Parola di Dio possa attecchire, germogliare, crescere e portare frutto (cfr Mt 13,1-23)».

Se il Vescovo affida una parrocchia ai religiosi questi non si possono omologare al clero diocesano, perché prima di tutto devono restare "se stessi", cioè religiosi che hanno professato il carisma della fondazione di appartenenza.

Il codice di diritto canonico al Can. 515 - §1 precisa che la parrocchia è una comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore. E più avanti al can. 519 precisa che il parroco esercita la cura pastorale di quella comunità compiendo le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto.

(pensiamo alla legge 104), non utilizzerà il materiale presente nel posto di lavoro per fini estranei al proprio lavoro, rispetterà eventuali dipendenti senza scadere nel rapporto dialogico espresso da Papa Francesco nella coppia sfruttato-sanguisuga

Con la sua testimonianza il terziario annuncerà che la penitenza vissuta si traduce in gioia. Ricordiamo le tre parabole di Luca al cap. XV del suo Vangelo ed in particolare quella del Padre misericordioso. Il figlio fa le sue scelte libere e ne paga lo scotto che lo porterà a condividere con i maiali il necessario per sopravvivere. Ma quando pentito tornerà al padre questi gli correrà incontro, lo abbraccerà e dirà ai servi “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E nota Luca cominciarono a far festa. (Lc 15,22-24).

3. Il Laico minimo per una parrocchia minima

Ed eccoci al terzo punto: il laico minimo per una parrocchia minima. Adesso assoceremo la figura del laico minimo alla parrocchia affidata all'Ordine dei minimi e che chiamo *parrocchia minima*.

Non è facile fare questa associazione. Da un lato c'è la difficoltà a coniugare le esigenze della Parrocchia con quelle della Fondazione. Le due istituzioni sono legate a due diverse realtà dell'unica Chiesa di Cristo. La Parrocchia è un centro di pastorale, il Convento è un centro di spiritualità.

Papa Gregorio Magno sottolineava come la cura pastorale lo distoglieva dal potersi raccogliere in meditazione, come era

di Paola. Nella seconda (1502) si ha una precisazione canonica: scompare il termine terziario e si introduce il termine Terzo Ordine, secondo la distinzione in Ordini, che trae origine dallo schema trinitario abbozzato da s. Agostino e pianificato dal papa s. Gregorio I Magno per cui la società cristiana si considerava costituita da: chierici, monaci, laici.

Nella terza stesura del 1506 l'incipit diventa “Regula utriusque sexus fidelium Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paola”. Francesco supera la distinzione in ordini ed utilizza il termine fidelium Ordinis Minimorum. È importante sottolineare che si tratta di un'unica famiglia, l'Ordine dei Minimi, che non va smembrata (Minimorum ordinem perpetuo irrefragabiliter nuncupari)³ come leggiamo nella bolla di approvazione “Inter ceteros” di Papa Giulio II del 28 luglio 1506.

Ma chi sono questi fideles utriusque sexus, Ordinis Minimorum Fratris Francisci de Paola?

P. Rocco Benvenuto in un suo studio pubblicato nel Bollettino Ufficiale dell'Ordine⁴ nota che l'intuizione di stendere una “regula seu modus vivendi” per i fedeli, che oggi diremmo laici, sia contemporanea alla decisione di sottoporre all'approvazione ecclesiastica la seconda regola per i frati, una volta che si passava più decisamente ad una dimensione cenobitica tenendo conto di quei fedeli che “avendo contribuito allo sviluppo dell'Ordine ed essendo attratti dalla sua proposta penitenziale, intendevano far parte della famiglia minima”.

P. Francesco Giry vissuto nel sec. XVII nel commento alla Regola afferma “Sebbene voi, o terziari minimi, viviate nel mondo ed abbiate occupazioni secolari che necessariamente ad esso vi legano, tuttavia avendo abbracciata questa Regola e scel-

to questo stato di vita, in un modo tutto particolare, siete separati dal mondo in quanto che, senza cambiare professione, siete destinati a condurre una vita più pura, più santa, più perfetta di quella comune dei cristiani.”

Con cinque secoli di anticipo rispetto al Concilio Ecumenico Vaticano II, Francesco fa una scelta particolare in cui entrano in gioco i laici, che pur rimanendo nelle loro occupazioni secolari rispondono ad una chiamata laicale di perfezione. Anche la nascita dell'Ordine delle sorelle è un fatto nuovo scaturito dall'esperienza della vita minima al femminile, che si consolida successivamente nella vita monastica claustrale.

I tre rami dell'Ordine condividono il carisma della maggiore penitenza.

Il Beato Paolo VI nella Costituzione Apostolica Paeniteмини del 1966 ci spiega questa parola chiave. La penitenza è un atto religioso, personale che ha come termine l'amore. Nell'Antico Testamento l'uomo ricorre alla penitenza per lo più dopo il peccato per placare l'ira divina, o in occasione di gravi calamità, o nell'imminenza di particolari pericoli, o comunque allo scopo di ottenere benefici dal Signore. Ci si priva del cibo e ci si spoglia dei propri beni per disporsi con più facilità alla preghiera, per comprendere più intimamente le cose divine, per prepararsi all'incontro con Dio.

La penitenza, in quanto mezzo e segno di perfezione e di santità, esige una vita interiore conformata alla Parola di Dio. Gesù ci dice: «Ravvedetevi e credete nel Vangelo». (Mc 1, 25) e ancora "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 16,24-25)

Non bastano le pratiche esterne, la vera penitenza consiste

nella conversione del cuore a Dio, a partire dalla osservanza dei divini comandamenti, amando Dio con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa e servirlo fedelmente riponendo il proprio cuore stabilmente fisso nel suo.⁵

Questi comandamenti, ci avverte l'apostolo Giovanni, non sono pesanti, perché chi è diventato figlio di Dio vince il mondo. (1Gv 5,3-4). Comunque Dio ci dona sempre la forza per ricominciare: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza (2Cor 12,9).

C'è sempre il rischio di parlare di penitenza ma manca la conversione del cuore.

Abbiamo dedicato l'itinerario formativo unitario del TOM per l'anno sociale 2016/17 all'etica del lavoro, perché ci si è reso conto che bisogna ripulire il lavoro da tutte le incrostazioni e contaminazioni a cui è stato sottoposto nel corso dei secoli legandolo al salario e negli ultimi secoli alle rivendicazioni sindacali.

Piuttosto che fare digiuni e mortificazioni il terziario, in virtù della professione fatta pubblicamente nella Chiesa, si sforza nella testimonianza della dignità del lavoro, anche quello casalingo. *“Il lavoro fa parte del piano di amore di Dio; ... Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona”* ci avverte Papa Francesco (1/05/2013).

Il Terziario minimo nella testimonianza della penitenza non si limiterà allora all'osservanza di determinate norme consolidate di digiuno e mortificazione, che rischiano di trasformare la vita della Chiesa in una specie di museo (cfr. EG 94-95), ma rispetterà l'orario di lavoro, non si allontanerà dal posto di lavoro per motivi personali, non indulgerà all'assenteismo, non approfitterà di quanto è previsto per chi ha effettivamente bisogno